



Film: **Fargo**, regia di Joel ed Ethan Coen (1996).

AREA DI SERVIZIO

di Giovanni Buttitta

Focolai

Clara aspirava a una sospensione del tempo. Col braccio destro abbandonato sul distributore del diesel tracciava una linea sbilenca sul resoconto delle sue giornate. Tutta roba da accartocciare, farne una pallina, simulare un tiro da tre, e lanciare. Osservarne la danza incerta sul bordo di un cestino. Sperare.

Vederla ricadere a terra. Archiviare.

Sprofondare, era il verbo. Pigrizia, la parola. Sabbie mobili, il mito infantile. Inghiottita, la fine della storia.

Una doccia gelata, un letto, un buco nero. I desideri.

Un paio di Canadair tornavano indietro, il monte che sovrasta la strada provinciale era ormai ridotto a un enorme braciere in via di spegnimento, macchie rosso lavico, assieme a qualche residuo focolaio, animavano una parete di desolazione.

Clara, fiaccata da tre giorni di scirocco, e liquefatta dagli ultimi due di umidità, si sentiva come un pupazzo estraneo calato dentro una coreografia rigida.

S'asciugò la fronte col dorso della mano, una perla di sudore carica di polvere e fumo le scese dal collo sino ad arenarsi molle tra i seni. La schiacciò; ne ricavò una quantità microscopica di ristoro. Si guardò ancora intorno, sbuffò, non c'era anima viva. Il piccolo supermercato era stato chiuso un paio d'anni fa per lavori di ristrutturazione mai eseguiti; l'apertura della superstrada aveva privato quel tratto di provinciale di una porzione rilevante di transito. Il bar era ancora in funzione anche se la struttura decadente ne preannunciava la fine.

Considerò esagerato lo spazio che separava i distributori dalla zona ristoro. Troppo, e non era nemmeno il Texas. Contò le auto che sostavano nel parcheggio attiguo al bar: tre.

Una era la sua; l'altra, quella di Lucio, il vecchio barista; la terza, di un qualcuno fermatosi per pisciare o mangiare qualcosa.

Almeno, così pensò lei.

Clara avvistò Lucio attraverso la porta d'ingresso del bar rimasta aperta, da lontano gli fece un cenno con una mano. Il barista ricambiò senza entusiasmo, ma lei, a causa della distanza, non ne percepì l'umore. L'uomo osservava di sottocchi, alla sua destra, due giovani che tenevano uno sguardo innaturale su un contenitore pieno a metà di vecchi dvd. Frugavano con fare interlocutorio, come se di quel cinema a loro non importasse nulla.

Dall'esterno i vetri consumati della finestra panoramica, piazzata alla sinistra dell'ingresso, offuscavano, ma non nascondevano, la loro presenza. Non erano dentro un quadro di Hopper. Indossavano bermuda neri e felpe leggere dello stesso colore che, nonostante il caldo, portavano col cappuccio alzato. Magri, e uno molto più alto dell'altro.

Le pupille dei due viaggiavano a un'andatura svelta e circospetta, il loro afferrare-guardare-scartare si faceva sempre più distratto, inconcludente e senza scopo.

Il barista, come forma di precauzione, allungò la mano destra sotto il bancone. Guardò fuori, cercò Clara.

Il camper

Mancava un'ora alla chiusura e sullo sfondo un camper, che sembrava estratto a campione da una parata di veicoli radunati per celebrare le geometrie lineari e industriali degli anni Settanta, imboccò l'entrata dell'area di servizio.

Clara sputò una gomma americana, risalì dalla palude di assenza e contrasse i muscoli. Nel lungo periodo, solamente un antidoto contro l'avvilimento l'avrebbe potuta salvare. Mandò giù, a fatica, la considerazione e strinse tra i denti il labbro inferiore.



Photo di Tobias Wehnhold • Unsplash



Si ricompose, assunse una posa che apparisse, in qualche modo, professionale. Attese. Il conducente del camper mostrò una leggera titubanza di fronte al bivio che portava da un lato ai distributori e dall'altro al parcheggio. Sterzò leggermente, come se volesse optare per il parcheggio, poi corresse la traiettoria.

Il mezzo si fermò davanti a Clara, il conducente spense il motore e tirò via la chiave. Guardò attraverso il parabrezza, notò le labbra di lei. Carnali. Pensò fossero rare da trovare tra le donne che svolgono lavori di manovalanza, poi si ricordò di un'inservente - disponibile a farsi pagare per qualche minuto di sesso orale - conosciuta in una stanza d'albergo di Siviglia e convenne che era raro, ma nemmeno tanto. Oltre che sulle labbra, si soffermò anche su una canotta bianca e aderente che non tradiva trasparenze, su un seno dignitoso che lui avrebbe preferito prorompente, su dei jeans molto ampi, dal retrogusto vagamente freak, e su qualche ciocca di capelli fuori posto di trasandata sensualità.

L'uomo abbassò il finestrino, lei si avvicinò.

- Diesel?

Lui le porse le chiavi lasciandole dondolare da un portachiavi composto da una catenina e una piccola palla da biliardo numerata; poi disse:

- E cosa, altrimenti?

Clara le afferrò, lo sguardo indugiò su un paio di cavallucci marini stampati su un secchiello giallo poggiato sul sedile riservato al passeggero e su una foto, tenuta sul cruscotto, che ritraeva l'uomo, quando era un po' più giovane, assieme a una donna con un sorriso timido e a una bambina di una tristezza anonima. I tre fermi davanti l'ingresso di uno zoo. Il cartonato di un gorilla enorme risaltava sullo sfondo.

Le dita dei due si sfiorarono, lui fece i conti con un transitorio groppo in gola e prima che lei glielo chiedesse, senza fissarla, guardandosi intorno, disse:

- Il pieno.

Clara si girò, pestò senza volerlo la gomma americana appena sputata. Al passo successivo ne dilatò la consistenza vischiosa agevolata dal caldo. Alzò la gamba, la gomma si allungò assumendo un aspetto in parte filamentoso, con un movimento secco del piede provò a staccarla.

Fallì.

In silenzio, e senza convinzione, maledisse il mondo.

Schermaglie

Dentro il bar, il tipo più alto si era avvicinato alla cassa e faceva una fatica enorme a rimanere composto; l'altro, nervoso, si era piazzato sulla soglia della porta d'ingresso.

In attesa che Clara completasse le operazioni di rifornimento l'uomo del camper setacciava l'area circostante. Annusò, con l'istinto dell'animale in fuga, l'agitazione trattenuta che sullo sfondo stava montando - il bar, il barista, i due giovani con la felpa - e, all'istante, volse lo sguardo altrove. Il contatore del distributore aveva appena superato i trentadue euro e lui non aveva voglia di coinvolgimenti, sapeva che tra un paio di minuti sarebbe andato via. Considerando quello che trasportava, non poteva certo permettersi complicazioni.

Incrociò nuovamente lo sguardo di Clara la quale si chiese cosa ci facesse un uomo di mezza età dalla faccia ordinaria, con addosso una camicia che vomitava fantasie hawaiane, dentro un vecchio camper troppo grande per una sola persona. Lo incasellò: un uomo solo, divorziato, dentro una vacanza solitaria, che si dedica ad attività come la pesca, la caccia o il birdwatching.

Lo sguardo dell'uomo era di una molestia intermittente, Clara se lo lasciò scivolare addosso e si chiese se un maschio, uno qualsiasi, si fosse mai masturbato fantasticando su di lei. Se, in particolare, in quel posto, qualcuno, nel tragitto che va dal parcheggio ai bagni, l'avesse mai adocchiata, catalogata, rimontata in due o tre pose convenzionali per poi venire sulla fantasia di un abuso che l'avrebbe vista: prima, riluttante; poi, accondiscendente; e, infine, famelica.

Mentre Clara valutava il disagio che può derivare da una mano appiccicosa dopo un orgasmo solitario, l'uomo del camper distolse lo sguardo dalla donna e si girò verso il bar: c'era il tizio alto vicino al bancone che minacciava con una pistola a tamburo, impugnata a due mani, il barista, mentre il più basso stava di guardia.

Nel sangue

Quello più alto ordinò al vecchio di consegnargli tutto il denaro. L'altro all'ingresso chiese al suo complice, con parole strozzate, di fare meno casino.

Lucio grugni. Più rabbia che paura. In cassa, di fatto, non c'era un cazzo. Il vecchio barista

lo comunicò, a denti stretti, ai due.

Il giovane armato, strangolato ed essiccato dalla tensione, avanzò di un passo. Le braccia tese preda di un movimento elettrico. Il revolver era un terminale di energie contrastanti.

Un tremore anarchico gli saliva dalle viscere, attraversava gli arti superiori e si scaricava sull'arma. La minaccia, il pericolo di un movimento fuori controllo, un sistema nervoso prossimo ad andare in frantumi, stavano lì, come cecchini appostati sui tetti. E puntavano Lucio.

Il barista con un gesto a sorpresa estrasse un'automatica da sotto il bancone e sparò al giovane armato. Lo colpì al petto. Il rapinatore, in caduta, esplose un colpo. Centrò in fronte Lucio. L'automatica del vecchio ricadde sul bancone, senza controllo. Il complice di guardia alla porta, giratosi di scatto, assistette, in parte, alla scena. Dall'automatica schiantatasi sul piano d'acciaio del bancone del bar partì un proiettile che gli trafisse il cuore in un nulla. Il contenitore metallico dei tovaglioli tremò a lungo. Un tovagliolo fuoriuscì dall'alloggio e scivolò, morbido e lento, sul pavimento.

La scena del crimine

Clara, che aveva appena riconsegnato al cliente le chiavi del camper, abbandonò il distributore, e bucò l'umidità con i movimenti scomposti di chi attraversa, semi immerso, una foresta alluvionale. Avanzando si scrollò via di dosso la paralisi da sgomento mentre, con frequenza irregolare, gridava: Lucio.

L'uomo del camper osservò la corsa scomposta e ovattata di Clara, quindi avviò il mezzo senza precipitazione. Dileguarsi, senza scappare.

Era già quasi fuori dall'area quando svoltò a destra, invertendo la marcia, dirigendosi verso il luogo dell'accaduto. Una folgorazione gli snocciolava un elenco di preoccupazioni legate a scenari inattesi e aspetti non valutati.

Fu severo verso quel suo istintivo atto di fuga privo di valutazione, verso quel rigurgito d'ansia.

Clara irruppe dentro il locale, evitò con un gioco di gambe il corpo del giovane davanti la porta. Lucio era accasciato dietro al bancone con un proiettile in mezzo alla fronte. Rimase a fissarlo, incapace di domare un corto circuito emotivo che faceva la spola tra il terrore e l'orrore a un ritmo sempre più incalzante. Gridò, pianse, gridò ancora, riprese fiato solo quando avvertì una presenza alle sue spalle. Era l'uomo del camper. Perlustrava la scena. Clara sentì il bisogno di abbracciarlo come fanno, a volte, due sconosciuti ai piedi di una tragedia che si è appena consumata e alla quale sono, per un miracolo, sopravvissuti. Singhiozzava isterica, lui restò rigido. L'allontanò con garbo e le chiese se era presente un sistema di telecamere a circuito chiuso.

Lei disse di sì.

Lui le chiese se sia per l'esterno che per l'interno.

Lei confermò.

L'uomo del camper si concesse alcuni secondi, poi chiese:

- Dov'è piazzato?

Clara allungò il mento indicando la porta del retrobottega collocata dietro al bancone, senza comprendere l'interesse per un aspetto, in quel momento, non cruciale.

L'uomo si avvicinò al corpo agonizzante del rapinatore ancora in vita, si accovacciò, prese dalla tasca un fazzoletto, raccolse l'arma dal calcio.

- La prego, non tocchi nulla - implorò Clara, poi, aggiunse - chiamiamo la Polizia.

Tirò fuori un vecchio cellulare, le mani tremanti e le dita irrigidite non le agevolavano il compito. Con uno sforzo premette il primo tasto, non arrivò al secondo numero che un proiettile le bucava un polmone. Si piegò in avanti, mostrò uno sguardo stupito.

Lui le si avvicinò, sparò ancora e le devastò il volto. Ripose la pistola accanto al cadavere del rapinatore, tornò nel camper, prelevò dall'abitacolo un paio di guanti, rientrò e, attento a non pestare le pozze di sangue, si spinse fin dentro al retrobottega.

Grondava sudore. Spense il sistema di videosorveglianza, staccò il registratore digitale e lo portò via. Scavalcò di nuovo il corpo di Lucio e lasciò il bar.

L'area fuori era asfittica e deserta, sempre più satura di umidità, i raggi del sole al tramonto accarezzavano la montagna annerita. Entrò nel camper, ignorò due corpi distesi sul pavimento, avvolti in teli da mare di diverso colore e legati con della corda di juta spessa circa mezzo centimetro. Nascose il registratore digitale all'interno di una cesta di plastica destinata alla biancheria sporca e uscì. Anche i volti dei due corpi erano coperti da teli. Fuoriuscivano invece, da uno dei due involucri i piedi di una donna sporchi di sabbia e dall'altro, quelli immacolati di una bambina.

L'uomo allineò la foto sul cruscotto, guardò attraverso lo specchietto retrovisore, mise in moto e, nel silenzio, il camper si mosse.

Giovanni Buttitta

Nel 2016, per la prima volta, tira fuori un racconto dal cassetto e partecipa a un contest letterario.

In questi anni ha pubblicato racconti su *Pastrengo Rivista*, *La nuova carne*, *Ammatula*, *Settepagine*, *Carie*, *Narrandom*, *Colla*, *Fillide*, *Malgrado le mosche*, *Sulla Quarta corda e micorrize*; altri, all'interno di raccolte di autori vari. Nel 2017 è vincitore del Concorso 88.88 e finalista al Premio Letterario Zeno.